



**Una donna donna  
non smetter  
di lottare**

# Con i comunisti per costruire una nuova società

La propaganda degli avversari rispolvera un vecchio bagaglio di pregiudizi, di paure, di bugie per tentare qualche giustificazione al loro rifiuto all'entrata dei comunisti nel governo. Difficile far cadere nel tranello le donne, che ormai conoscono bene e da vicino le donne comuniste. Sanno di potersene fidare, perché le hanno viste sempre al loro fianco nelle lotte per soddisfare i bisogni più elementari come per gli obiettivi via via più elevati. Sanno anche il peso determinante avuto dal PCI per raggiungere tante conquiste in anni lontani e vicini. Le donne ricordano la tenace azione delle comuniste (a volte perfino irrisa da qualcuno) nel ricercare l'unità delle masse femminili, laiche e cattoliche, come condizione per dare più forza alle richieste di rinnovamento. Le donne sono cambiate con il PCI, e il PCI è cambiato con le donne. Lo si è verificato anche nel suo XV Congresso, con il dibattito e con il docu-

mento conclusivo dove si afferma l'impegno a cambiare le condizioni materiali di vita della donna, ma anche ad affermare principi di libertà e di dignità nei rapporti con l'uomo. E' stato detto che si è trattato di una « rivoluzione nella rivoluzione ». Questo vale anche per la proposta di alleanza avanzata dal più grande partito della classe operaia ai movimenti delle donne, femminili e femministi, visti come forze di trasformazione della società, rispettati nella loro autonomia, chiamati a contare. Il PCI dimostra con i fatti di prendere le donne sul serio. E' l'unico partito che possa rivolgersi loro con le carte in regola, anche per aver assicurato una sempre crescente presenza femminile nei suoi organismi dirigenti e nelle assemblee elettive e per aver concretizzato la parola partecipazione. Chiedendo il voto alle donne, il PCI chiede il loro sostegno a una politica di emancipazione e di liberazione, a una politica di rinnovamento in Italia e in Europa. Insieme per cambiare.

## Contro chi vuole tornare indietro

**Battere Fanfani come nel '74**

**Chiedere conto del «no» sull'aborto**

La svolta conservatrice, il ritorno indietro della DC deve allarmare doppiamente le donne. Che cosa è successo infatti ogni volta che nella DC hanno prevalso le forze conservatrici? Basta ricordare la campagna organizzata da Fanfani nel 1974 per affossare la legge sul divorzio, e l'immagine offensiva della donna che egli propagandava nelle piazze: una creatura inetta, debole, abbandonata. Con il voto nel '74 le donne hanno battuto Fanfani. Indebolendo quella DC sono riuscite a difendere la legge sul divorzio e subito dopo a strappare conquiste unitarie, come le nuove leggi sulla famiglia. Oggi è di nuovo Fanfani, è di nuovo la DC conservatrice che le donne devono riuscire a sconfiggere, nel proprio interesse e nell'interesse di tutte. La storia « al femminile » di questi trent'anni dimostra infatti che le tendenze predominanti della Democrazia cristiana sono state quelle di rispondere al bisogno di sicurezza delle masse femminili con una falsa sicurezza, equivalente all'immobilismo. Se invece le donne sono andate avanti, anche le cattoliche (quanta strada dall'« angelo del focolare »), è stato per le lotte tenaci che hanno dato spazio alle loro speranze di rinnovamento, contro la tattica del rinvio, dell'insabbiamento, dei rifiuti. L'altra legislatura è finita — ricordate? — per l'opposizione democristiana alla legge sull'aborto, e quindi con una sconfitta del movimento delle donne. Questa legislatura è finita perché la DC non voleva avviare sul serio un processo di moralizzazione della vita pubblica e le grandi riforme che sono condizione indispensabile alle donne per una svolta del loro « destino ». Indebolire la DC di oggi, con le sue spinte conservatrici, è per le donne la vera sicurezza di non restare ferme né di tornare indietro, ma di procedere in avanti.

Chiedere conto del «no» sull'aborto. Ragioniamo su parole e fatti per individuare bene gli avversari. Anche la memoria può servire a non cadere nel trabocchetto della rabbia fino a se stessa, della ribellione soltanto a chiacchiere, del ritorno indietro travestito da progresso. Il partito di Pannella, anche se grida più forte e si proclama femminista, di fronte alle donne non regge alla prova dei fatti. La sua funzione è stata sempre quella di dividere il movimento delle donne, tentando di indebolirne la forza contrattuale e l'unità che è stata promessa di ogni conquista femminile. La vicenda della legge sull'aborto è esemplare. Tante parole, e nel 1978 i radicali hanno votato contro la legge, insieme ai democristiani e ai missini. Tante chiacchiere, e al processo di Firenze — quando malgrado loro la legge era già stata approvata — hanno confluito con i clericali nel chiedere il rinvio alla Corte costituzionale delle norme fondamentali del provvedimento. Tante chiacchiere, e poi è arrivata la proposta di Pannella per un referendum — avvertito da tutte le donne — che mira ad abbattere quasi tutte le norme della legge salvando soltanto — guarda caso — quella obbiezione di coscienza che un tempo i radicali avversavano e che oggi esaltano. Assenti invece i radicali al momento del voto sulla legge di parità nel lavoro e su quella per l'occupazione giovanile. Il partito di Pannella è rumoroso, alza polverone, riesce soltanto a dire no a tutto e a tutti, senza mai avere la dignità di un progetto politico che indichi che cosa e come costruire. Adesso con le liste accentua il carattere qualunquistico, se non peggio, delle sue scelte. Se il voto delle donne è importante per cambiare, bisogna allora evitare di buttarlo via, stare attenti.

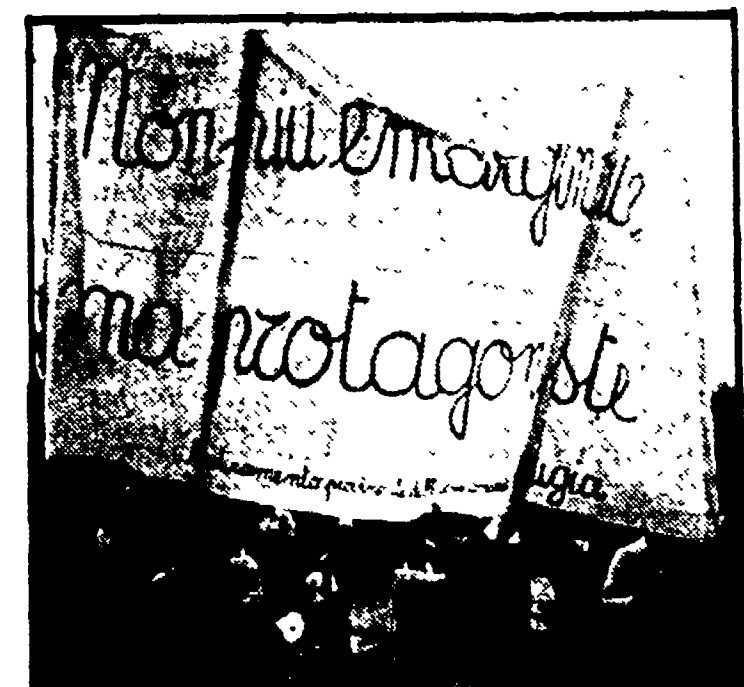
### Dove noi amministriamo

Tre esempi concreti, per dimostrare che le cose cambiano nelle regioni e nei comuni amministrati dai comunisti.

**IN LIGURIA** al tempo del centro-sinistra, nel '74-'75, la spesa complessiva per i servizi sociali era di tre miliardi e 785 milioni: la giunta regionale di sinistra ha aumentato la spesa per il '78-'79 a sedici miliardi e 320 milioni.

**A NAPOLI** l'amministrazione di sinistra, malgrado le enormi difficoltà in una città che è simbolo dell'abbandono antico e recente del Mezzogiorno, si è impegnata a fondo per la scuola: dal '75 si sono realizzate 1170 nuove aule e 333 sezioni di scuola materna; 10.000 bambini in più sono passati dalla strada alla scuola; i più poveri hanno avuto a disposizione 45.000 pasti di refezione.

**IN EMILIA-ROMAGNA** sono in funzione 294 asili-nido e 116 consultori, in Piemonte, dove c'è la giunta di sinistra, esistono 155 nidi e 89 consultori. Basta mettere questi dati a confronto con quelli del Veneto, dove il potere è della DC: i nidi in tutto sono 34, i consultori sono 25 di cui ben 16 a Venezia, dove c'è la giunta di sinistra. Nel complesso delle Regioni meridionali, quotate dalla DC, gli asili nido sono in tutto 26 e i consultori 27.



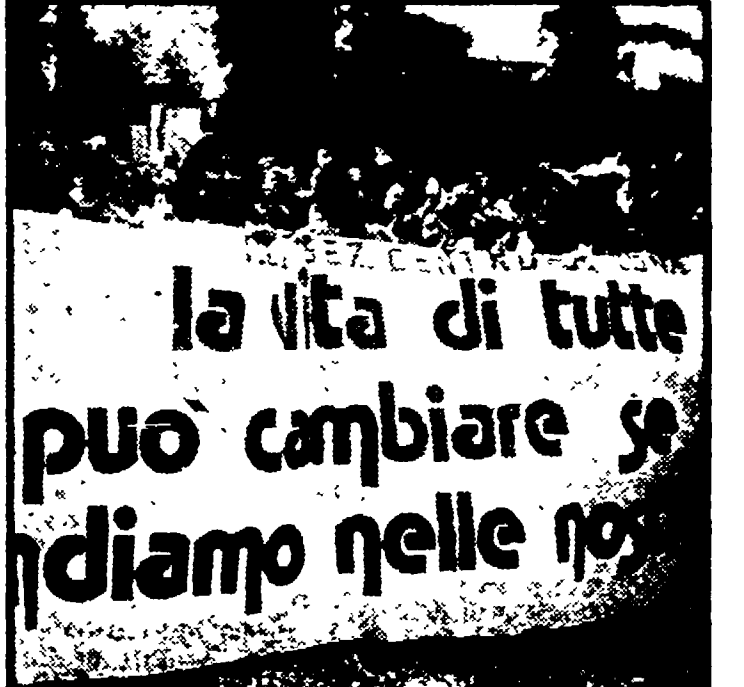
### In Europa con le conquiste e le speranze

La legislazione italiana per quanto riguarda la condizione della donna nel lavoro, nella famiglia, nei rapporti di proprietà, nella società è tra le più avanzate nell'Europa comunitaria, anche in confronto con i paesi guidati dalle socialdemocrazie. Questo è stato reso possibile dalle lotte del movimento operaio e dei comunisti, contro le forze conservatrici che avrebbero voluto mantenere in Italia le donne fuori dalla politica e dalla storia. La parità salariale, una battaglia lontana nel tempo ma non nella memoria delle lavoratrici, è ormai diventata una realtà nel nostro Paese, più che in altri. Lo si accerta verificando le differenze ancora esistenti tra i guadagni medi orari lordi degli operai e delle operaie nella CEE. Se in Italia la disparità a danno della donna si è ridotta in percentuali che vanno dal 16 al 5 per cento, in Germania sono del 27,5%, in Francia del 24,2%, nel Regno Unito del 29%, in Belgio del 29,3%, nei Paesi Bassi del 25,2%, in Lussemburgo del 37,5%. Perché le donne contino di più, anche in Europa, dove costituiscono la maggioranza dei sei milioni di disoccupati, è necessaria dunque una forte presenza del movimento operaio, del PCI e delle sue candidate anche nel Parlamento europeo. Dalla presenza dei comunisti può venire la garanzia che si operi per la comune costruzione di uno sviluppo più umano, più giusto, più equilibrato in Europa. E nello stesso tempo una sollecitazione perché l'Europa dia un contributo positivo alla politica internazionale, in un mondo in cui il futuro è affidato alla pace, al disarmo, a una nuova cooperazione mondiale.

### Il partito che elegge più donne

E' stata una progressione continua nel PCI, a differenza di quanto è accaduto in tutti gli altri partiti. Nel 1972 su 31 donne elette alla Camera e al Senato, 21 erano nelle liste del PCI, 9 in quelle della DC, 1 per il PSDI. Nel Parlamento dopo il 20 giugno 1976 sono entrate 63 donne: 48 elette nelle liste del PCI (38 alla Camera, 10 al Senato). E gli altri partiti? Nessuna eletta nel PSDI e nel PLI. Soltanto una eletta nel PRI; soltanto una eletta nel PSI; soltanto una eletta in DP. Due elette nel partito radicale (e poi ne è rimasta una sola); dieci nella DC. Per le donne degli altri partiti sono insorte pesanti difficoltà anche questa volta al momento della formazione delle liste.

Esistono altre cifre che dimostrano il peso crescente della presenza e della partecipazione femminile nel PCI. Nelle nostre liste sono state elette 33 consigliere regionali, di cui tre sono divenute assessori; 86 consigliere provinciali, di cui 23 assessori; 2075 consigliere comunali, di cui 407 assessori. Con il PCI 44 donne sono divenute sindaco e 5 vice sindaco. Ancora un dato: al XV Congresso del PCI sono entrate a far parte degli organismi dirigenti nazionali 29 donne.



**Le donne sono cambiate con il PCI**

**Il PCI è cambiato con le donne**

**Insieme per cambiare in Italia e in Europa**

**VOTA PCI**